

~~1733~~
1733

1798
Laboratorio di Firenze
E-V-1967-

5737

L' OLIMPIADE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO DI VIA DELLA PERGOLA
NEL CARNEVALE DEL MDCCLXXVIII.

SOTTO LA PROTEZIONE DELL' A. R.

DI PIETRO LEOPOLDO

ARCIDUCA D' AUSTRIA

PRINCIPALE REALE D' UNGHERIA E DI BOEMIA

GRAN-DUCA DI TOSCANA

ec. ec. ec.



IN FIRENZE MDCCLXXVIII. Con Lic. de' Sup

Si vende da Gio. Rinaldi Stampatore
presso ai PP. Filippini.

5737

2 A R G O M E N T O.

N Acquero a Cliftene Re di Sicione due figliuoli gemelli, Filinto, ed Aristeo: ma avvertito dall' Oracolo di Delfo del pericolo, ch' ei correrrebbe di esser ucciso dal proprio figlio, per consiglio del medesimo Oracolo, fece esporre il primo, e conservò la seconda. Cresciuta questa in età, ed in bellezza, fu amata da Megacle nobile, e valoroso Giovane Ateniese, più volte vincitore ne Gioochi Olimpici. Questi non potendo tenerla dal Padre, a cui era odioso il nome Ateniese, va disperato in Creta. Qui vi assalito, e quasi oppresso da masnadieri, è conservato in vita da Licida, creduto figlio del Re dell' Isola: onde contrae tenera indissolubile amicitia col suo liberatore. Aveva Licida lungamente amata Argene nobile Dama Cretense, e promessa occultamente fede di sposo: ma scoperto il suo amore, il Re risoluto di non permettere queste nozze ineguali, perseguitò di tal sorte la sventurata Argene, che si vide costretta ad abbandonare la patria, e fuggirsene sconosciuta nelle campagne d' Elide, dove sotto nome di Licori, ed in abito di Pastorella visse nascosta a' risentimenti de' suoi Congiunti, ed alle violenze del suo Sovrano. Rimase Licida inconsolabile per la fuga della sua Argene, e dopo qualche tempo, per distrarsi dalla sua mestizia, risolse di portarsi in Elide, e trovarsi presente alla solennità de Gioochi Olimpici, che ivi col concorso di tutta la Grecia dopo ogni quarto anno si ripetevano. Andovvi lasciando Megacle in Creta; e trovò, che il Re Cliftene stesso a pre-

sedere a Gioochi suddetti, e perciò condottosi da³ Sicione in Elide, proponeva la propria figlia Aristeo in premio al vincitore. La vide Licida l' ammirò, ed obliate le sventure de' suoi primi amori ardentemente se n' invaghì; ma disperando di poter conquistarla, per non esser egli punto addestrato agli Atletici esercizi, di cui dovea farsi prova ne detti Gioochi, immaginò come supplire con l' artificio al difetto dell' esperienza. Si sovvenne, che l' amico era stato più volte vincitore in somiglianti contese; e (nulla sapendo degli antichi amori di Megacle con Aristeo) risolse di valersi di lui, facendolo combattere sotto il finto nome di Licida. Venne dunque anche Megacle in Elide alle violente istanze dell' amico, ma fu così tardo il suo arrivo, che già l' impaziente Licida ne disperava. Da questo punto prende il suo principio la rappresentazione del presente drammatico componimento. Il termine, o sia la principale azione di esso è il ritrovamento di quel Filinto, per le minacce degli Oracoli fatto esporre bambino dal proprio Padre Cliftene: ed a questo termine insensibilmente conducono le amorose smanie di Aristeo; l' eroica amicizia di Megacle, l' incostanza, ed i furori di Licida; e la generosa pietà della fedelissima Argene.

Herod. Paus. Nat. Com. ec.

La Scena si finge nelle Campagne d' Elide, vicino alla Città d' Olimpia alle sponde del fiume Alfeo.

PROTESTA.

Se in qualche parte resta alterata la perfezione del Dramma s' attribuisca alla dura necessità d' averlo dovuto accomodare al costume del presente Teatro.

A 2

4 **A T T O R I.**

CLISTENE Re di Sicione, Padre di Aristeia.
Il Sig. Lorenzo Bertolazzi.

ARISTEA Sua figlia amante di Megacle.
La Sig. Camilla Sarti.

MEGACLE Amante di Aristeia, ed Amico di Licida.
Il Sig. Antonio Muzio.

LICIDA creduto figlio del Re di Creta, Amante di Aristeia, ed amico di Megacle.
Il Sig. Giuseppe Pasqualini d' Arezzo.

ARGENE Dama Cretense, in abito di Pastorella sotto nome di Licori, amante di Licida.
La Sig. Stella Mariottini.

AMINTA Ajo di Licida.
Il Sig. Francesco Casini Papi.

Coro di Pastori, e Ninfe.
Coro di Atleti.
Coro di Sacerdoti, e Popolo.

Num. XXIV. **CORISTI.**
Diretti dal Sig. Bartolommeo Cherubini.
*Poesie di Pietro Metastasio -
La Musica è tutta nuova del Sig. GIUSEPPE SARTI Facentino.*

Inver.

5 *Inventore, e direttore dei Balli Sig. PAOLO FRANCHI ed eseguiti dai seguenti.*

Sigg. Paolo Franchi. Caterina Curtz. Gae. Mariottini.
Sig. Gio. Marcucci. Sig. Giuseppa Olivares Franchi.
Sig. Giuseppe Gucci. Sig. Domenica Ghedini.

Sig. Paolo Marchetti. Mad. Franchi.
Sig. Antonio Minghi. Sig. Eularia Coppini.
Sig. Gio. Grassellini. Mad. Dupetit.
Sig. Ant. Matraccini. Sig. Violante Coltinger.
Sig. Angiolo Federighi. Sig. Stella Bicocchi.
Sig. Giuseppe Fancelli. Sig. Anna Mantegazzi.
Sig. Giovacc. Mazzoli. Sig. Euge. Mantegazzi.
Sig. Gaetano Gherini. Sig. Eleonora Coppini.
Sig. Luigi Sereni. Sig. Luigia Bianchi.
Sig. Giacomo Lucatini. Sig. Isabella Lucatini.
Sig. Fran. Sarti Sig. Giuseppa Chiaveri.

FUORI DE CONCERTI.
Sig. N. N. Sig. Anna Muzzarelli.

BALLO PRIMO.
Analogo all' Opera.
BALLO SECONDO.
La Marcia improvvisa.
A 3. MU.

6
MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Fondo selvoso di cupa, ed angusta Valle adombrata dall' alto da grandi Alberi, che giungono ad intrecciare i rami dall' uno all' altro. Colle fra i quali è chiusa.

Vasta Campagna alle falde d'un Monte, sparsa di Capanne Pastorali. Ponte rustico sul Fiume Alfeo, composto di tronchi di Alberi rozzamente commessi. Veduta della Città d' Olimpia in lontano.

Amena selva contigua al Tempio di Giove.

Aspetto esteriore del gran Tempio di Giove Olimpico, dal quale si scende per magnifica Scala, sul primo della quale Ara con fuoco acceso e tutti gli altri strumenti per il Sacrificio. Bosco all' intorno de' sacri Olivi de' quali formano le corone per gli Atletici vincitori. Trono.

Anfiteatro destinato alla celebrazione dei giuochi Olimpici.

NELL' ATTO SECONDO.

Giardini corrispondenti agli Appartamenti terreni d' Ansea.

Vasta Campagna.

NEL-

7
NELL' ATTO TERZO.

Campagna.

Al primo Cimbalo Sig. Pietro Bizzarri.

Al secondo Cimbalo Sig. Giuseppe Lironi.

Primo Violino dell' Opere Sig. Gio. Felice Mosel.

Primo Violino de' Balli Sig. Francesco Piombanti.

Le Scene, e Macchine tutte nuove del Celebre Sig. Domenico Stagi.

Esecutore delle Macchine, e direttore del Palco Scenico il Sig. Giuseppe Borgini.

Il Vestiario sarà tutto Nuovo del Sig. Andrea d' Antonio Fabbrini, colla direzione del Sig. Gio. Batista Minghi.

8
ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Fondo selvoso di cupa, ed angusta Valle
adombrata dall' alto da grandi alberi, che
giungono ad intrecciare i rami dall' uno
all' altro Colle fra' quali è chiusa.

Licida, e Aminta.

Lic. **H**O risoluto, Aminta,
Più consiglio non vuol.

Am. Licida, ascolta.

Deh modera una volta
Questo tuo violento
Spirito intollerante.

Lic. E in che poss' io
Fuor che in me più sperar? Megacle istesso
Megacle m' abbandona
Nel bisogno maggiore? Or va, riposa
Sulla fe' d' un amico.

Am. Ancor non dei
Condannarlo però. Breve cammino

Non è quel che divide
Elide, in cui noi siamo,
Da Creta, ov' ei restò. L' ali alle piante
Non ha Megacle alfin. Prescritta è l' ora
Agli Olimpici Giuochi

Oltre il meriggio, ed or non è l' aurora.

Lic. Sai pur, che ognun, ch' aspiri
All' Olimpica palma or sul mattino
Dee presentarsi al Tempio? Il grado, il nome
La patria palesar? Di Giove all' Ara

Giu-

PRIMO

Giurar di non valersi
Di frode nel cimento?

Am. Il sò.

Lic. T' è noto, Gibba
Ch' escluso è dalla pugna,
Chi quest' atto solenne

Giunge tardi a compir? Dunque che deggio
Attender più? Che più sperar?

Am. Ma quale
Sarebbe il tuo disegno?

Lic. All' Ara innanzi,
Presentarmi con gli altri.

Am. E poi?

Lic. Con gli altri
A suo tempo pugnar.

Am. E tu non giovali

Prence, il saper come si tratti il brando.

Del giovanile ardore

Ti potresti pentir.

Lic. Se fosse a tempo

Megacle giunto a tai contese esperto,

Pugnato avria per me. Ma non viene

Che far degg' io? Non si contrasta,

Oggi in Olimpia del selvaggio uhvo

La solita Corona. Al Vincitore

Sarà premio Aristeo, Figliu Reale

Dell' invitto Clistene, onor primiero

Delle Greche sembianze unica, e bella

Fiamma di questo cor, benchè novella

Am. Ed Argene?

Lic. Ed Argene

Più di veder non spero.

Am. E pur giurasti

A 5

Tan-

Tante volte....
 Lic. T'intendo. In queste sole
 Finchè l'ora trascorra
 Trattener mi vorresti. Addio.
 Am. Ma senti.
 Lic. Nò, nò.
 Am. Vedi che giunge.
 Lic. Chi?
 Am. Megacle.
 Lic. Dov'è?
 Am. Fra quelle piante,
 Parmi... Nò... non è de' fiori.
 Lic. Ah mi deridi,
 E lo merito, Aminta. Io fui sì cieco,
 Che in Megacle sperai. *volendo partire*
 S C E N A I I
Megacle e Detti.
 Meg. Megacle è tecco.
 Lic. Giusti Dei?
 Meg. Prence.
 Lic. Amico,
 Vieni, vieni al mio seno. Ecco risorta.
 La mia speme cadente.
 Meg. E sarà vero,
 Che il Ciel m'offra una volta
 La via d'esserti grato?
 Lic. E pace, e vita
 Tu puoi darmi, se vuoi.
 Meg. Come?
 Lic. Pugnando
 Nell'Olimpico Agone
 Per me col nome mio
 Meg. Ma tu non sei
 No.

Noto in Elide ancor?
 Lic. Nò.
 Meg. Quale oggetto
 Ha questa trama?
 Lic. Il mio riposo. Oh Dio!
 Non perdiamo i momenti. Ah vola al Tempio
 Di' che Licida sei. La tua venuta
 Inutile sarà se più soggiorni.
 Vanne. Tutto saprai quando ritorni.
 Meg. Superbo di me stesso.
 Andrò portando in fronte
 Quel caro nome impresso,
 Come mi sta nel cor.
 Dirà la Grecia poi,
 Che fur comuni a noi
 L'opre, i pensier, gli affetti,
 E infine i nomi ancor.
 S C E N A I I I
Licida, e Aminta.
 Lic. O generoso amico!
 O Megacle fedel!
 Am. Così di lui
 Non parlavi poc' anzi.
 Lic. Ecco mi alfine
 Possessor d'Ariftea.
 Am. Più lento, o Prence,
 Nel fingerti felice. Ancor vi resta
 Molto di che temer. Potria l'inganno
 Esser scoperto.
 Lic. Oh sei pure importuno
 Con questo tuo noioso
 Perpetuo dubitar? Vicino al Porto
 Vuol ch'io tema il naufragio! A dubbj tuoi
 A 6 Chi

ACTTTO

Chi presta fede intera
No sa mai quando è l'alba, o quando è sera. *parte*

SCENA IV.

Vasta Campagna alle falde d'un Monte sparsa di Capanne pastorali. Ponte rustico sul Fiume Alfeo, composto di tronchi d'Alberi rozamente commessi. Veduta della Città d'Olimpia in lontano. Argene in abito di pastorella tessendo ghirlande. Ninfe, e Pastori, altri che stanno danzando, altri che occupati in lavori pastorali cantano il seguente Coro. Poi Aristeia con seguito.

Coro. O Care selve, o cara
Felice libertà!

Arg. Qui se un'piacer si gode
Parte non v'ha sola frode.
Ma lo condisce a gara
Amore, e fedeltà.

Coro O care selve, o cara
Felice Libertà!

Arg. Qui poco ognun possiede,
È ricco ognun si crede
Nè più bramando impara,
Che cosa è povertà.

Coro O care selve, o cara
Felice libertà!

Arg. Qui gl'innocenti amori
Di Ninfe...

Ecco Aristeia con seguito

Ari. Siegui, o Licori,
Arg. Già il rozzo mio soggiorno
Torni a render felice, o Principessa

Ari.

PRIMO

13

Ari. Ah fuggir da me stessa
Potessi ancor, come dagli altri. Amica,
Tu non sai qual funesto
Giorno per me sia questo.

Arg. E' questo un giorno
Glorioso per te. Di tua bellezza
Qual può l'erà futura
Prova aver più sicura? A conquistarti

Nell'Olimpico Agone
Tutto il fior della Grecia oggi s'espone.

Ari. Ma chi bramo non v'è. Siedi, Licori,
Incominciasti un giorno.

A narrarmi i tuoi casi. Il tempo è questo
Di prosegurli. Il mio dolor seduci,
Raddolcisci, se puoi,
I miei tormenti in rammentando i tuoi.

Arg. Se avran tanta virtù, senza mercede
Non v'ha la mia costanza. A te già dissi, fiede,
Che Argene è il nome mio; che in Creta io nacqui
D'illustre sangue: e che gli affetti miei,
Fur più nobili ancor de' miei natali.

Ari. So fin qui.

Arg. De miei mali
Ecco il principio. Del Cretense Soglio
Licida il regio Erede
Fù la mia fiamma, ed io la sua. S' avvide

Alcun de nostri amori:

Ad altri il disse; e tanto poi si stese
Il maligno rumor, che il Rè l'intese.

Se ne sdegnò: racchiuse
Il mio povero amante

Il custodito albergo. A me s' impone,
Che a straniero Consorte

Porga la destra. Io lo ricuso, ed altro
 Scampo non v'è per me, che morte, o esiglio.
 „ Scelgo il secondo; e ignota
 „ In Elide arrivai. Qui fra i Pastori
 „ Pastorella mi fingo, e son Licori.
Ari. In ver mi fai pietà. Ma la tua fuga
 Non approvo però. Donzella, e sola
 Cercar contrade ignote,
 Abbandonar
Arg. Dunque dovea la mano
 A Megacle donar?
Ari. Megacle? (Oh nome!)
 Di quai Megacle parli?
Arg. Era lo sposo
 Questi che il Rè mi destinò: dovea
 Dunque obliar
Ari. Ne sai la Patria?
Arg. Atene.
Ari. Come in Creta pervenne?
Arg. Amor ve 'l trasse,
 Come ei stesso dicea.
Ari. Ma ti ricordi ancora
 Le sue sembianze?
Arg. Io l'ho presenti. Avea
 Bionde le chiome, oscuro il ciglio. I guardi
 Lenti, e pietosi
Ari. Oh Dio!
 Quel Megacle che pingi è l'Idol mio.
Arg. Che dici?
Ari. Il vero. A lui
 Lunga stagion già mio segreto amante,
 Perchè nato in Atene,
 Negommi il Padre mio, nè volle mai

Conoscerlo, vederlo,
 Ascoltarlo una volta. Ei disperato
 Da me partì: più nol rividi: e in questo
 Punto da te fo de suoi casi il resto.
Arg. In ver sembrano i nostri
 Favolosi accidenti.
Ari. Ah s'ei sapesse,
 Che oggi per me qui si combatte?
Arg. In Creta
 A lui voli un tuo servo, e tu procura
 La pugna differir.
Ari. Come?
Arg. „ Clistene
 „ È pur tuo Padre; ei tutto può, se vuole;
Ari. „ Ma non vorrà.
Arg. „ Che nuoce,
 „ Principessa, il tentarlo?
Ari. E ben: Clistene
 Vadasi a ritrovar. *si alzano.*
Arg. Fermati: ci viene.

S C E N A V.

Clistene con seguito, e dette.

Cli. Figlia, m'attende al Tempio
 Lo stuol de' forti Atleti, ove il Ministro
 Di lunata Tjara, e di sonante
 Paludamento adorno Auspice Giove
 Invocherà coll' Ostie offerte. Oh quanti
 Oggi a pugnar per te vengono a gara!
 V'è Olinto di Megara:
 V'è Clearco di Sparta: Ati di Tebe;
 Erilo di Corinto: E fin di Creta
 Licida venne.
Arg. Chi?

Cli. Licida, il figlio
 Del Rè Cretense;
Ari. Ei pur mi brama?
Cli. Ei viene
 Con gli altri a prova
Arg. (Ah si scordò d' Argene)
Cli. Seguimi, figlia.
Ari. A questa pugna, o Padre,
 Si differisca.
Cli. Un impossibil chiedi.
Ari. Ah divenir soggette.
 Sempre v' è tempo. E d' Imeneo per noi
 Pesante il giogo: e già senz' esso abbiamo
 Che soffrire abbastanza
 Nella nostra servil sorte infelice.
Cli. Dice ognuna così: ma il ver non dice.
 Del destin non vi lagnate,
 Se vi rese a noi soggette:
 Siete serve, ma regnate
 Nella vostra servitu
 Forti noi, voi belle siete:
 E vincete in ogni impresa,
 Quando vengono a contesa
 La bellezza, e la virtù.
 S C E N A VI.
Aristea, ed Argene.
Arg. Udissi, o Principessa?
Aris. Amica, addio.
 Convien ch' io segua il Padre, Ah tu che puoi,
 Del mio Megacle amato,
 Se pietosa pur sei, come sei bella,
 Cerca, recami, (oh Dio!) qualche novella
 Tu di saper procura
 Dove il mio ben s' aggira. Se

Se più di me si cura, è stupido
 Se parla più di me.
 Chiedi se mai sospira
 Quando il mio nome ascolta
 Se 'l proferi tal volta,
 Nel ragionar fra se.
 S C E N A VIII.
Argene sola.
 Dunque di me già si scordò l' ingrato?
 Imparate, imparate,
 Inesperte Donzelle. Ecco lo stile
 De' lusinghieri amanti.
 Par che sugli occhi vostri
 Voglian morir, fra gli amorosi affanni;
 Guardatevi da lor, son tutti inganni.
 Più non si trovano
 Fra mille amanti
 Sol due bell' anime,
 Che sien costanti,
 E tutti parlano
 Di fedeltà.
 E il reo costume
 Tanto s' avvanza
 Che la costanza
 Di chi ben ama
 Ormai si chiama
 Semplicità.
 S C E N A VIII.
Amena selva contigua al Tempio di Giove Olimpico.
Megacle.
 Care, selve, amiche arene
 Voi destate in questo cor.
 La memoria, oh Dio! d' un ben
 Che negommi ingiusto amor. Si,

Si, questa, è pur la selva, ove passando
 In più felice etade i primi a Giove
 Voti scioglieva, onde impetrar del tanto
 Sudato Olio il sospirato premio;
 Indi di quello adorno
 Far tra gli applausi ad Aristeo ritorno.
 Ma, oh Dio, che questa selva in sen mi desta
 L'idea troppo funesta
 Che ignara è di mia sorte. Ah chi sa mai
 Se ancor lo rivedrò? chi sa?... ma il tempo
 Scorrendo va. Si corra, e omai si desti
 L'usato ardore, e quel desio di gloria
 Che più volte guidommi alla vittoria.
 Ah se presente ancora
 Fosse il mio ben! Quell'adorato ciglio
 Renderebbe maggiore
 A pro del fido amico il mio valore.
 Di quel bel ciglio al raggio
 Mi sentirei nel seno
 D'insolito coraggio
 Tutto avvamparmi il cor.

S C E N A IX.

Aspetto esteriore del Gran Tempio di Giove Olimpico, dal quale si scende per magnifica scala, sul ripiano della quale Ara con fuoco acceso, e tutti gli altri strumenti per il Sacrificio. Bosco all'intorno dei sacri Atletici vincitori. Trono da un lato.

Cliftene sul Trono con numeroso corteggio. Gli Atleti concorrenti danzano nel tempo del presente

Coro di Sacerdoti, e Popolo.

E Roi sublimi
 Di Grecia onore

Quel

Quel vivo ardore
 Frenate ancor.
 Solo è sospesa,
 Ma non già tolta
 L' eccelsa impresa
 A un nobil cor.

Resta interrotta la Danza, ed il Coro a un cenno del gran Sacerdote, che annunzia il sacrificio solito a precedere il Giuramento de Combattenti, il quale si eseguisce da essi dopo le Libazioni in tempo del Coro che segue.

Parte del Coro.

Questi che al labbro detta
 Sensi veraci il core,
 Gran Rè de' Numi, accetta
 Coi nostri voti ancor.

Tutto il Coro.

Gran Rè de' Numi, accetta
 Coi nostri voti ancor.

Eco di Sacri Ministri dall'interno del Tempio.

Gran Rè de' Numi, accetta
 Coi nostri voti ancor.

Parte del Coro.

Se qual s' esprime il labbro
 L'alma non è sincera,
 Dell'ira tua severa
 Risenta i moti ognor.

Tutto il Coro.

Dell'ira tua severa
 Risenta i moti ognor.

Eco de' Sacri ec.

Dell'ira tua severa
 Risenta i moti ognor.

A T T O I

Parte del Coro

Per la contesa Oliva
Al vincitor mercede s'io
Gran Rè de Rè, si chiede
Or fausto il tuo favor!

Tutto il Coro

Gran Rè de Rè, si chiede
Or fausto il tuo favor!

Eco dei Sacerdoti
Gran Rè de Rè, si chiede
Or fausto il tuo favor!
Compito il giuramento si procede ad una lieta Danza esprimendo la soddisfazione dei valerosi con-

S. C. E. N. A. X.

Attio nel Palazzo Reale.

Aminta trattienendo Licida.

Am. **M**A questa intolleranza
Troppo, o Licida, eccede. Al tempo or ora
Megacle andò, nè in pochi istanti il trito

Lic. Eh ch'è già scorsolo
Gran tempo omai. L'impazienza mia
Non soffre indugio.

Am. Ebbene io stesso in traccia
Dell'amico ne andrò: ma Prence, affrena
Quel genio intollerante.

Lic. Ah che degno è di scusa in un amante.

Am. Nell'ardit che in te si desta
Non prevedi il tuo periglio
Nè comprendi a qual tempesta
Or ti spinge il tuo pensier!

SCE-

P R I M O

S. C. E. N. A. XI.
Licida, e Megacle che sopraggiunge.

Meg. **L**icida,

Lic. Amico,

Meg. Eccomi a te.

Lic. Compisti.

Meg. Tutto, o Signor. Ora spiegar mi puoi

La cagion della trama.

Lic. Oh se tu vinci,

Non ha di me più fortunato amante

Tutto il regno d'amor!

Meg. Perché?

Lic. Promessa

In premio al vincitore

E' una real beltà, La vidi appena

Che n'arsi, e la bramai, ma poco esperto

Negli Atletici studj.

Meg. Intendo: io deggio

Conquistarla per te.

Lic. Sì, chiedi poi!

La mia vita, il mio sangue, il regno mio,

Tutto, o Megacle amato, io t'offro, e tutto

Scarso premio sarà.

Meg. Di tanci, o Prence,

Stimoli non far d'uopo

Al grato servo, al fido amico. Io sono

Memore assai de doni tuoi; rammento

La vita che mi desti. Avrai la sposa

Speralo pur.

Lic. Oh dolce amico! O cara abbracciandola

Sospirata Ariste!

Meg. Che?

Lic. Chiamo a nome

Il mio tesoro.

Meg. Ed Aristea si chiama? Lic. Appunto.

Meg. Altro ne fai?

Lic. Presso a Corinto.

Nacque in riva all' Asopo, al Re Clistene
Unica prole.

Meg. (Ahime! questa è il mio bene.)

E per lei si combatte?

Lic. Per lei. Meg. Questa degg'io

Conquistarti pugnando?

Lic. Questa.

Meg. Ed è tua speranza, e tuo conforto?

Sola Aristea?

Lic. Sola Aristea.

Meg. (Son morto.)

Lic. Non ti stupir. Quando vedrai quel volto,

Forse mi scuserai. D' esserne amanti

Non avrebber rossore i Numi istessi.

Meg. (Ah così nol sapessi!)

Lic. Oh se tu vinci

Chi più lieto di me? Megacle istesso

Quanto mai ne godrà! Di', non avrai

Piacer del piacer mio?

Meg. Grande.

Lic. Il momento,

Che ad Aristea m'annodi,

Megacle, di', non ti parrà felice?

Meg. Felicissimo! (Oh Dei!)

Lic. Senti, amico: Io mi fingo

Già l'avvenire, già col delfo possiedo

La dolce sposa.

Meg. (Ah questo è troppo!)

Lic. E parmi...

Meg. Ma taci: affai dicesti. Amico io sono con imp.

Il mio dover comprendo;

Ma poi...

Lic.

Lic. Perché ti sdegni? In che t'offendo?

Meg. (Imprudente, che feci!) Il mio trasporto

Si ricompone.

E' desio di servirti. Io stanco arrivo

Da cammin lungo: ho da pagnar mi resta

Picciol tempo al riposo; e tu me 'l togli.

Lic. E chi mai ritenne

Di spiegarti fin' ora?

Meg. Il mio rispetto.

Lic. Vuoi dunque riposar?

Meg. Sì.

Lic. Brami altrove

Meco venir?

Meg. Nò.

Lic. Rimaner ti piace

Qui fra quest' ombre?

Meg. Sì.

Lic. Restar degg'io?

Meg. Nò.

con impazienza si gessa a sedere.

Lic. (Setana voglia!) E ben riposa. Addio.

Mentre dormi amor fomenti

Il piacer de' sonni tuoi,

Con l' idea del mio piacer.

Abbia il rio passi più lenti,

E sospenda i moti suoi

Ogni zeffiro legger.

S C E N A XII.

Megacle, poi Aristea.

Meg. (He intesi eretti Dei! Quale

Improvviso

Fulmine mi colpi! L'anima mia

Dunque fia d' altri! E ho da condurla io stesso

In braccio al mio rival! Ma quel rivale

E il caro amico? Ah quali nomi unisce

Per mio strazio il delfo! Megacle ingrato,

E dubitar potresti?

Ah nò: voi soli ascolto

Ab.

Obblighi d' amità, pegni di fede,
 Gracitudine, onore. Altro non temo
 Che il volto del mio ben. Questo s' eviti
 Formidabile incontro. In faccia a lei
 Misero, che farei! Palpito, e sudor
 Solo in pensarlo, e patmi
 Istupidir, gelarmi,
 Confondermi, tremar... Nò non potrai.

Ari. Stranier. *senza vederlo in viso.*

Meg. Chi mi sorprende? *volgendosi.*

Ari. (Oh stelle!)

Meg. (Oh Dei! *riconoscendosi.*)

Ari. Megacle! mia speranza! Oh caro, oh tanto

E sospirato, e pianto,

E richiamato in vano: Udisti alfine

La povera Aristeia. Tornasti, e come?

Opportuno tornasti! Oh amor pistoso!

Oh felici martiri!

Oh ben sparsi sinor pianti, e sospiri!

Meg. (Che fiero caso è il mio!)

Ari. Megacle amato,

E tu nulla rispondi? Ah più non sono

Forse la fiamma tua? Forse?

Meg. Che dici?...

Sempre... Sappi... son io...

Parlar non sò. (Che fiero caso è il mio!)

Ari. Ma tu mi fai gelar. Dimmi; non sai

Che per me qui si pugna?

Meg. Il sò. *Ari.* Non vieni

Ad esporti per me?

Meg. Sì. *Ari.* Perché mai

Dunque sei così mesto?

Meg. Perché... Barbari Dei! (Che inferno è questo)

Ari.

Ari. Ma guardami, ma parla,

Ma di...

Meg. Non odi il segno

Che al gran cimento i concorrenti invita?

Assistetemi, o Numi. Addio mia vita,

in atto di partire.

Ari. E mi lasci così? Và, ti perdono,

Purchè torni mio sposo.

Meg. Ah si gran sorte

Non è per me. (*come sopra.*)

Ari. Senti: tu m' ami ancora?

Meg. Quanto l' anima mia.

Ari. Fedel mi credi?

Meg. Sì, come bella.

Ari. A conquistar mi vai?

Meg. Lo bramo almeno.

Ari. Il tuo valor primiero

Hai pur?

Meg. Lo credo.

Ari. E vincerai?

Meg. Lo spero.

Ari. Dunque allor non son io,

Caro, la sposa tua?

Meg. Mia vita... Addio.

Ne giorni tuoi felici

Ricordati di me.

Ari. Perché così mi dici,

Anima mia, perchè?

Meg. Taci, bell' idol mio.

Ari. Parla mio dolce amor.

Ah che parlando)

Ah che tacendo.) Oh Dio!

Tu mi trafiggi il cor.

Ari.

Ari. (Veggo languir chi adoro
Nè intendo il suo languir!)

Meg. (Di gelosia mi moro,
E non lo posso dir!)

Chi mai provò di questo

a 2 Affanno più funesto,
Più barbaro dolor? *part. da diver. part.*

Anfiteatro destinato alla celebrazione dei Giuochi Olimpici. Popolo spettatore affiso su i rispettivi gradini del medesimo. Il Re Clistene in mezzo al popolo in luogo distinto, e più elevato sotto magnifico Trono, come Giudice eletto a presiedere a detti Giuochi.

Coro di Popolo spettatore.

Fra i plausi, e i concetti,

Olimpica Schiera,

Nei varj cimenti,

Risveglia il valor.

L'oliva selvaggia

E' premio leggiero,

Ma il premio sincero

E' il pubblico amor.

Gli Eroi più sublimi,

Che qui già pugnaro

D' un dono sì raro

Fur paghi sinora

Escono gli Atleti da una parte, e le saltatrici dall' altra in bella ordinanza, che unitisi intrecciano un lieto ballo, a cui succedono i Giuochi Olimpici, nei quali Megacle resta vincitore.

Fine dell' Atto Primo. AT.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Giardini corrispondenti agli appartamenti terreni di Aristea.

Aristea, ed Argene.

Ari. Dunque Licida ha vinto?

Arg. Licida appunto, il Principe

Di Creta,

Che giunse a queste arene.

Ari. (Sventurata Aristea!)

Arg. (Povera Argene!)

Ot dimmi, o Principessa

V' è sotto il Ciel chi possa dirsi, o Dio?

Più misera di me?

Ari. Sì, vi son io.

Arg. Ah non ti faccia amore

Provar mai le mie pene. Ah tu non sai,

Qual perdita è la mia: quanto mi costa

Quel cor, che tu m' involi. Ingrato! E pure

Un dì per me languia,

Delirava per me. Tutto rammento,

Tutto per pena mia:

Ma se potè l' infido

Così tenero amor porre in oblio,

Potessi almen di lui scordarmi anch' io.

Che non mi disse un dì

Quai Numi non giurò?

E come, oh Dio, si può,

Come si può così

Mancar di fede?

Tut-

Tutto per lui perdei ,
Oggi lui perdo ancor.
Poveri affetti miei !
Questa mi rendi amor
Questa mercede ?

S C E N A II.

Aristea sola.

Dunque già di mia sorte
Ha deciso il destin ! Dunque per sempre
Caro Megacle amato , io ti perdei .
Aristea sventurata ! Il tuo destino
Il tuo dover , l' onor del Padre , e tutto
Congiura a danni tuoi . Figlia non deggio
Ciò che amante vorrei . Quest' è una pena
Più assai , crudel di morte
Oh dovere ! oh decoro ! oh Padre ! oh sorte !
Non può dir qual sia l' affanno
D' un amante sventurata
Chi finor non ha provata
Del Destin la crudeltà .
Se mi vedeste il core ,
Anime innamorate ,
Del mio crudel dolore
Avreste , o Dio , pietà .

S C E N A III.

Vasta Campagna.

*Clistene preceduto da Licida , Megacle coronato di
Ulivo , Atleti , Guardie , e Popolo . Parte degli
Atleti vengono danzando , e parte cantando il
seguinte Coro .*

Coro. **D**el forte Licida ,
Eroe maggiore

D'

D' Alfeo sul margine
Mai non pugnò .
Sparso d' Olimpico
Nobil sudore
D' Apollo , e d' Ercole
L' ardir mostrò .

Cl. Giovane valoroso ,
Che in mezzo a tanta gloria umil' ti stai
Quell' onorata fronte
Lascia ch' io baci , e ch' io ti stringa al seno ,
Felice il Re di Creta ,
Che un tal figlio fortè ! (se avessi anch' io
Serbato il mio Filinto ,
Chi sa ? sarebbe tal .) Premio Aristea
Sarà del tuo valor . Se altro donarti
Clistene può chiedilo pur : che mai .
Quanto darti vorrei non chiederai .

Meg. (Coraggio , o mia virtù .) Signor , son figlio ,
E di tenero padre . Ogni contento ,
Che con lui non divido
E' insipido per me . Di mie venture
Prìa d' ogni altro io vorrei
Giungergli apportator : Chieder l' assenso
Per queste nozze ; E lui presente in Creta
Legarmi ad Aristea .

Cl. Giusta è la brama .

Meg. Pattirò , se 'l concedi ,
Senz' altro indugio . In vece mia rimanga
Questi della mia sposa

Servo , compagno , e condottier . *presentando Lic.*

Cl. (Che volto !
E quello mai ! nel rimirarlo il sangue
Mi si risquode in ogni vena .) E' questi

Chi

Chi è? Come s' appella?

Meg. Egisto ha nome,

Creta è sua patria. Egli deriva ancora

Dalla stirpe real: ma più che il sangue,

L'amicizia ne stringe, e son fra noi

Si concordi i voleri,

Comuni a segno e l'allegrezza e il duolo,

Che Licida, ed Egisto, è un nome solo.

Lic. (Ingegnosa amicizia!)

Chi. E ben la cura

Di condurti la sposa

Egisto avrà: ma Licida non debbe

Partir senza vederla.

Meg. Ah nò: farebbe

Pena maggior. Mi sentirei morire, in atto di part

Nell'atto di lasciarla: ancor da lunge

Tanta pena io ne provo...

Chi. Ecco, che giunge;

Meg. (Oh me infelice!)

S C E N A IV.

Ariftea, e detti.

Ari. (ALL'odiose nozze

Come vittima io vengo all'ara avanti.)

non vede Megacle.

Lic. (Sarà mio quel bel volto in pochi istanti.)

Chi. Avvicinati, o figlia, ecco il tuo sposo,

ha per mano Megacle

Meg. (Ah non è ver.)

Ari. Lo Sposo mio! *stupisce vedendo Megacle*

Chi. Sì. Vedi

Se giammai più bel nodo in Ciel si strinse.

Ari. (Ma se Licida vinsè;

Come il mio bene?... Il genitor m'inganna.

Lic.

Lic. Crede Megacle sposo, e se ne affanna.

Ari. E questi o Padre il vincitor? *additando Meg.*

Chi. Me 'l chiedi?

Non lo ravvisi al volto

Di polve asperso? Alle onorate stille

Che gli rigan la fronte? A quelle fronde,

Che son di chi trionfa

L'ornamento primiero?

Ari. (Quanto mi disse Argene, ah non fu vero.)

Non più dubbieze. Ecco il Conforte, a cui

Il Ciel t' accoppia: e nol potea più degno

Ottener dagli Dei l'amor paterno.

Ari. (Che gioia!)

Meg. (Che martir!)

Lic. (Che giorno eterno!)

Chi. E voi tacete! Onde il silenzio? *a Meg. ed Ari.*

Meg. Oh Dio!

Come comincerò?

Ari. Parlar vorrei,

Max.

Chi. Intendo. Intempestiva

E' la presenza mia. Restate. Io lodo

Quel modesto rossor, che vi trattiene.

Meg. (Sempre lo stato mio peggior diviene.)

So ch'è fanciullo amore;

Nè converfar gli piace

Colla canuta età.

Di scherzi ei si compiace

Si stanca del rigore,

E stan di rado in pace

Rispetto, e libertà.

Aristea, Megacle, e Licida.

Meg. (**F** Ra l' amico, e l' amante
Che farò sventurato?)

Lic. All' idol mio

E tempo che mi scuopra.

piano a Meg.

Meg. Aspetta. (Oh Dio!)

Ari. Sposo, alla tua consorte

Non celar, che t' affligge.

Meg. (Oh pena! oh morte!)

Lic. L' amor mio, caro amico,

Non soffre indugio.

a Meg. come sopr.

Ari. Il tuo silenzio, o caro,

Mi crucia, mi dispera.

a Meg.

Meg. (Ardir, mio core:)

Finiamo di morir. Per pochi istanti

Allontanati, o Prence.

a par. a Lic.

Lic. E qual ragione?...

Meg. Va, fidati di me. Tutto conviene,

Ch' io spieghi ad Aristea.

come sopra

Lic. Ma non poss' io

Esser presente?

Meg. Nò: più che non credi

Delicato è l' impegno.

Lic. F ben, tu 'l voi,

Di qui mi scosto. Alla tua fida vita

La mia pace commetto, e la mia vita,

Sarà felice appieno

Se tu lo vuoi, quest' alma;

Tutta nel sen la calma

Per te ritornerà.

Se indegno ancor non sono

Del tuo primiero affetto

Fa

Fa' che quel caro oggetto

Senta di me pietà.

S C E N A VI.

Megacle, ed Aristea.

Meg. (**O** H ricordi crudeli!)

Ari. Alfin siam soli:

Potrò senza ritegni

Il mio contento esagerar: chiamarsi

Mia speme, mio diletto,

Luce degli occhi miei....

Meg. Nò, Principessa,

Questi soavi nomi

Non son per me. Serbali pure ad altro

Più fortunato amante.

Ari. E il tempo è questo

Di parlarmi così? Giunto è quel giorno....

Ma semplice ch' io son! Tu scherzi, o caro,

Ed io stolta m' affanno.

Meg. Ah non t' affanni

Senza ragion.

Ari. Spiegati dunque.

Meg. Ascolta.

Ma coraggio Aristea. L' alma prepara

A dar di tua virtù la prova estrema.

Ari. Parla. Ahimè! che vuoi dirmi? il cor mi trema.

Meg. In me tu non dicesti

Mille volte d' amar più che il sembiante

Il grato cor, l' alma sincera?

Ari. E vero.

Tal mi sembrasti, e tale

Ti conosco, t' adoro.

Meg. E se diverso

Fosse Megacle un dì, da quel che dici?

B

Se

34 ACT T O
Se infedele agli amici,
Se spergiuro a gli Dei, se fatto ingrato
Al suo benefattor, morte rendesse
Per la vita che n' ebbe, avresti ancora
Amor per lui? Lo soffriresti amante,
L' accetteresti sposo?

Ari. E come vuoi,
Ch' io figurar mi possa
Megacle mio sì scellerato?

Meg. Or sappi,
Che per legge fatale,
Se tuo sposo divien, Megacle è tale.

Ari. Come?
Meg. Tutto l' arcano
Ecco ti svelo. Il Principe di Creta
Langue per te di amor. Pietà mi chiede;
Ei la vita mi diede. Ah Principessa,
Se negarla poss' io, dillo tu stessa.

Ari. E pugnasti....

Meg. Per lui.

Ari. Perder mi vuoi...

Meg. Sì. Per serbarmi sempre
Degno di te.

Ari. Dunque io dovrò....

Meg. Tu dei
Coronar l' opra mia. Sì generosa,
Adorata Aristeia. Seconda i moti
Di un grato cor. Sia, qual' io fui fin' ora
Licida in avvenire. Amalo. E' degno
Di sì gran sorte il caro amico. Anch' io
Vivo di lui nel seno;
E s' ei t' acquista, io non ti perdo appieno.

Ari.

SECONDO 35

Ari. Ah qual passaggio è questo! Io dalle stelle
Precipito agli abissi. Eh no: si cerchi
Miglior compenso. Ah senza te la vita
Per me vita non è.

Meg. Bella Aristeia,
Non congiurar tu ancora
Contro la mia virtù. Mi costa affai
Il prepararmi a sì gran passo. Un solo
Di quei teneri sensi
Quante' opera distrugge!

Ari. E di lasciarmi...

Meg. Ho risoluto.

Ari. Hai risoluto! E quando?

Meg. Questo... (morir mi sento.)

Questo è l' ultimo addio.

Ari. L' ultimo! Ingrato...

Soccorretemi, o Numi! Il piè vacilla:

Freddo sudor mi bagna il volto; e parmi,

Che una gelida man m' opprime il core.

S' appoggia ad un tronco.

Meg. Sento, che il mio valore

Mancando va. Più che a partir dimoro,

Meno ne son capace.

(Ardir.) Vado Aristeia. Rimanti in pace.

Ari. Come! già m' abbandoni?

Meg. E' forza, o cara;

Separarsi una volta.

Ari. E parti....

Meg. E parto

Per non tornar più mai. *in atto di partire.*

Ari. Senti. Ah no... dove vai?

Meg. A spirar, mio tesoro, *(parte risoluto, ma si*

Lungi dagli occhi tuoi. *(ferma sulla scena.*

B 2

Ari.

36
A T T O
Ari. Soccorso io moro.

sviene sopra un sasso.
Meg. Misero me! che veggio?
rivolgendosi tornando indietro.

Ah! l'opresse il dolor. Cara mia speme,
Bella Aristeia, non avviliti, ascolta.
Megacle è qui: non partirò. Sarai . . .
Che parlo! Ella non m'ode. Avete, o stelle,
Pù sventure per me? no, questa sola
Mi restava a provar. Chi mi consiglia?
Che risolvo? Che fo? Partir? Sarebbe
Crudelta, tirannia. Restar? che giova?
Forse ad esserle sposo? E il Re ingannato,
E l'amico tradito, e la mia fede,
E l'onor mio lo soffrirebbe? Almeno
Partiam pù tardi. Ah che sarei di nuovo
A quest'orrido passo. Ora è pietade
L'esser crudele. Addio mia vita, addio

le prende la mano, e la bacia
Mia perduta speranza. Il Ciel ti renda
Pù felice di me. Deh conservate
Questa bell'opra vostra, eterni Dei,
E i di, eh'io perderò, donate a lei.
Licida? (dov'è mai?) Licida?

S C E N A VII.
Licida, e Detti.

Lic. Intese
Tutto Aristeia?

Meg. Tutto. T'affretta, o Prence,
in atto di partire

Soccorri la tuo Sposa.

Lic. Ahime! che miro!
Che fu?

g Megacle
Che

SECONDO. 37

Meg. Doglia improvvisa
Le oppresse i sensi. *partendo come sopra.*

Lic. E tu mi lasci?
Meg. Io vado . . . *tornando indietro.*
Deh pensa ad Aristeia. (che dirà mai

partendo
Quando in se tornerà? tutte ho presenti,
si ferma
Tutte le smanie sue.) Licida, ah senti.

Se cerca, se dice

L'amico dov'è?

L'amico infelice,

Rispondi, mori.

Ah no: si gran duolo

Non darle per me.

Rispondi, ma solo;

Piangendo parti.

(Che abisso di pene!

Lasciate il suo bene!

Lasciarlo per sempre!

Lasciarlo così!)

S C E N A VIII.

Licida, ed Aristeia.

Lic. Che laberinto è questo? Io non l'intendo:
Semiviva Aristeia . . . Megacle afflitto!

Ari. Oh Dio!

Lic. Ma già quell'alma

Torna agli usati officj. Apri i bei lumi,

Principessa, ben mio.

Ari. Sposo infedele!

Lic. Ah non dirmi così. Di mia costanza

Ecco in pegno la destra.

senza vederlo:
la prende per la mano.

Ari.

38 O A T T O
Ari. Almeno . . . oh stelle!
S' avvede non esser Megacle, e ritira la mano.
Megacle ov' è?

Lic. Partì.
Ari. Partì l' ingrato?
Ebbe cor di lasciarmi in questo stato?

Lic. Il tuo Sposo restò.
Ari. Dunque è perduta,

L' umanità, la fede,
L' amore, e la pietà! Se questi iniqui
Incenerir non fanno
Numi, i fulmini vostri in Ciel che fanno?

Lic. Son fuor di me. Di', chi t' offese, o cara,
Parla, brami vendetta? Ecco il tuo sposo,
Ecco Licida . . .

Ari. Oh Dei!
Tu quel Licida sei? Fuggi t' invola,
Nasconditi da me. Per tua cagione,
Perfido, mi ritrovo a questo passo.
Per te son infelice.

Lic. (Io son di fatto.)
S C E N A IX.

Clifene con seguito, Argene, e Detti.
Arg. Ecco, o Signor l' infido,
additandogli Licida
Ecco l' autor de mali miei, che il Cielo
Deluse, e te.

Lic. (Qui pure Argene!) sorpreso
Ari. E vero:
Questi . . .

Cli. Non più. So che voi dir. Pateite.
E' omai la frode, e noto è pur, che questa
Pastorella infelice . . .

L' em.

39 S E E O N D O
L' empio ingannò. Di questo fallo, ai Numi
Lascio il castigo; ma i miei torti io stesso
Voglio, e deggio punir.

Lic. Signor . . .
Cli. T' accheta.

Se il già cadente Sole . . .
In Elide ti lascia . . .
Sei reo di morte.

Lic. A me tal cenno?
Cli. Impara . . .

A mentir grado, e nome,
A deludere i Re.

Lic. Ma . . .
Cli. Udisti. Avrai

Compagno nel castigo, anco l' audace
Tuo scellerato amico;

Ari. Oh stelle! io perdo
L' idolo mio. . .

Arg. (Se più Aristeo non vede
Quel mancarore al primo amor sen riede.)

S C E N A X.
Megacle col ferro in mano trattenuto
da Aminta, e Detti.

Meg. L' Ascismi.
Am. Ah torna Amico, (niuno degl' attori
Torna io te stesso omai . . .)

Cli. Che avvenne?
Ari. (Oh numi!
Megacle qui! Son disperata.)

Lic. Amico
Che fu?

Meg. Senza Aristeo
con premura

Non

Non so viver, nè voglio. O Dei, m' uccidi,
Licida, e non lo fai.

Lic. Megacle amato

Cl. Megacle! E' dunque *ad Ari.*

Ar. Ah Padre

Pietà di lui

Meg. Cara mia fiamma *ad Ari. vedendola*

Cl. Oh stelle!

Quanti delitti! Anime indegne, omai
Non ho più freno: ho già sofferto assai.

Cl. Indegni un tanto errore

Al fin la pena avrà.

Ari. Punisci il traditore *accenna Lic.*

Colpa il mio ben non ha.

Meg. Ceda per lui, Signore, *accennando Lic.*

All' ira la pietà

Lic. Rispetta in quel bel core *accenna Megacle*

L' esempio d' amista.

Cl. Tacete, anime indegne.

Lasciami, figlia ingrata.

Meg. { La sorte mia spietata

Ari. a 3 { Contenta omai farà.

Lic. {

Lic. Vedi *ad Arg.*

Arg. (Pietà mi desta.)

Meg. Cara *ad Ariston*

Ari. Che pena è questa!

Che sventurato amore!

Oh Dio che un tal dolore

No non si può soffrir.

Tutti Qual giorno infauato, e nero

A noi portò l' aurora,

AR

Ah che più tetro ancora
Fia l' altro che verrà .
Orribile tempesta
Già contro noi si desta:
Smania, deliro, affanno
Nostra mercè farà.

Fine dell' Atto II.

AT.

142 SECONDO
ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

in Campagna.

Megacle, ed Aristeo.

Meg. **E** Che mi giova, o cara,
Teco restar se il caro amico...

Ari. Io dunque
Invan sudato avrò, perchè non cada
Del vergognoso esilio in te la pena?

Meg. Ah se Licida parte
Viver non sò. Bella Aristeo, se tanto
Per me facesti, al fido amico ancora
Giova, che il puoi. Del genitor di nuovo
Deh tenta per pietà, le vie del core:
Questa prova d'amore ah non invano...

SCENA II.

Argene e detti.

Arg. **O**H sacrilego! Oh infano!
Oh temerario ardir!

Ari. Vi sono ancora
Nuovi disastri Argene? Arg. In quest'istante
Rinascè il padre tuo. ad Aristeo.

Meg. Come! Ari. Perché?

Arg. Che orror! mentre egli al Tempio
Venìa fra suoi Custodi,
Licida impetuoso
Gli attraversa il cammino: al Re s' avventa
Mori, grida fremendo, e gli alza in fronte
Il sacrilego ferro.

Ari. Oh Dio!

Arg. Non cangia

TERZO

143

Il Re fitò o color. Severo il guardo
Gli ferma in faccia, e in grave suon gli dice
Temerario, che fai? Gela a quei detti
Il giovane feroce:
Incomincia a tremar: gli cade il ferro
E dal ciglio, che tanto
Minaccioso pareva, prorompe in pianto.

Meg. Oh sconsigliato!

Ari. Ed ora
Il genitor che fa?

Arg. Di lacci avvolto
Ha il colpevole innanzi.

Meg. Ah si procuri
Di salvar l' infelice.

Arg. E tanta pena
Vuoi prender di colui? Al suo destino
Lascialo in abbandono.

Meg. Lasciar l' amico! ah così vil non sono.

Arg. (Eppure a mio dispetto
Io ne sento pietà.) La tua virtude,
O Megacle, m' insegna
Illustre a divenir: di bel coraggio,
Già s' accende il mio core,
Ne sia che all' amista ceda l' amore. parte.

SCENA II.

Megacle, ed Aristeo.

Meg. **A**H sì, col Prence insieme
Anch' io voglio morir.

Ari. Un reo per l' altro
Sa' che offrir non si può. Lascia piuttosto
Ch' io corra al Padre, e di salvarlo io tenti.

Meg. O generosa, o grande,
O pietosa Aristeo! Si vane, o cara

A placar co' tuoi pianti il Rè sdegnato,
 Ch' io vado intanto, al caro amico allato
 Bel labbro d' amore,
 Speranza gradita,
 Deh rendi al mio core
 La calma smarrita,
 L' amico, l' amante
 Dipende da te.
 L' acerbo martire,
 Se tu m' abbandoni,
 Bastante a soffrire
 Quest' alma non è.

S C E N A I V.

Aristea sola.

AH se Licida muore
 Megacle che farà? Già mi figuro
 Mille casi funesti, e temo, oh Dio!
 Che nel fatale istante
 Si perda coll' amico anco l' amante.
 Che pretendi ingrata sorte?
 Nei più barbari tormenti
 Hai cangiato i miei contenti,
 Nè mi resta che sperar.

S C E N A V.

Aspetto esteriore del gran Tempio di Giove
 Olimpico, come nell' Atto primo.

*Clistene con numerofo popolo seguito
 da Licida in bianca veste, coro-
 nato di fiori, e dal Coro dei
 Sacerdoti che portano sopra
 bacili d' oro gl' istromen-
 ti del Sacrificio.*

Coro.

○ Giove Olimpico,
 Propizio accetta

D.

D' un reo la vittima,
 Che t' oltraggiò.
 E arretra il fulmine
 Della vendetta
 Onde il sacrilego
 La man t' armò.

Cl. Giovine sventurato, ecco vicino
 Dei tuoi miseri di l' ultimo istante.
 Se nulla a te rimane
 A desiar fuor che la vita, esponi
 Libero il tuo desir; esserne io giuro
 Fedele esecutor; quanto ti piace
 Figlio prescrivi, e chiudi i lumi in pace
 Lic. L' unico de miei voti
 È il riveder l' amico
 Pria di spirar: sol questa grazia imploro
 Di abbracciarlo un volta, e lieto io moro.
 Cl. T' appagherò. Custodi
 Megacle a me. Quel volto quella voce
 Nel cor mi desta un palpito improvviso
 Che lo risente in ogni vena il sangue.
 Fra tutti i miei pensieri
 La cagion ne ricerco, e non la trovo.
 Che sarà giusti Dei, quello ch' io provo?
 Non sò d' onde viene
 Quel tenero affetto,
 Quel moto, che ignoto
 Mi nasce nel petto
 Quel gel che le vene
 Scorrendo mi vò.
 Nel seno a destarmi
 Si fieri contrasti
 Non parmi che basti
 La sola pietà.

SCE.

Megacle, e detti, poi Aristeo.

Meg. P Overo Prence, oh Dio!
Qual mai ti trovo!

Lic. Ah vieni illustre esempio
Di verace amista. Vederti in vita

Mi fa dolce la morte.

Meg. E che mi giova

Una vita che invano

Voglio offrir per la tua?

Cli. Non piu trascorse

L' ora permessa al sacrificio.

Ari. Ah padre

Eccomi a piedi tuoi. Rivoca il cenno

Ti muova, oh Dio! ti muova

L' infelice a pietà.

Cli. Figlia, non fai alzandola

Qual opra turbi? il reo

Non è più in mio poter.

Ari. Padre.

Cli. T' accheta.

Tosto dinanzi all' ara

Licida si conduca. Olà Custodi,

Dall' amico infelice

Dividete costui. Sono divisi da' Custodi.

Meg. Barbari! ah voi

Avete dal mio sen svelto il cor mio.

Lic. Ah dolce amico! Meg. Ah caro Prence!

Lic. e Meg. Addio.

Coro. O Giove Olimpico,

Propizio accetta,

D' un reo la vittima

Che t' straggiò.

E arretra il fulmine
Della vendetta,
Onde il sacrilego
La man t' armò.

S C E N A V I I.

Argene, e detti.

Arg. F Ermati, o Re: fermate

Sacri Ministri: Principessa aita

Ari. Padre l' ascolta almeno:

E' degna di pietà. Cli. Parla, ma brevi

Or sieno i detti tuoi. Arg. Parlino queste gemme

Che Licida mi diè: sua sposa io sono

Voglio per lui morir.

Cli. prende in mano il monile, e lo guarda, e si turba.

(Cieli che miro!

Quest' è il monile istesso

Che al collo avea quando fu esposto all' onde

Filinto il figlio mio.)

Dimmi Licida: è vero che costei

L' ebbe in dono da te?

Lic. Sì, da me l' ebbe.

E a me donollo Aminta.

Cli. Or quest' Aminta

Si cerchi.

Lic. Eccolo appunto.

S C E N A U L T I M A

Aminta e Detti.

Am. A H Licida... non corre per abbracciarlo.

Cli. M' ascolta.

Rispondi, e non mentir. Questo monile

D' onde avesti?

Am. La dove.

In mar presso a Corinto

Sbocca il torbido Asopo. Io la trovai

48
A T T O I

Al collo d' un bambino esposto all' onde.

Cli. E del fanciullo oh Dio!

Che ne facesti ? parla.

Non aggiunger tacendo.

All' antico delitto error novello.

Am. L' hai presente, o Signor. Licida è quello.

Cli. Ecco Filinto ecco il mio figlio. *abbracciand.*

Arg. Oh stelle

Lic. lo tuo figlio ?

Cli. Nascesti

Gemello ad Aristeo.

Ari. Padre, tu puoi

Oggi molti in un punto

Render felici.

Ch. E lo desio: d' Argene

Filinto il figlio mio,

Megacle d' Aristeo vorrei consorte,

Ma Filinto il mio figlio è reo di morte.

Meg. Tu non puoi condannarlo. In Sicione

Sei Rè, non in Olimpia. E' scorso il giorno

In cui tu presidesti. Il reo dipende

Dal pubblico giudizio.

Cli. Ebben si ascolti

Dunque il pubblico voto. A pro del reo

Non prego, non comando, e non consiglio.

Coro di Sacerdoti, e Popolo.

Viva il figlio delinquente

Perchè in lui non sia punito

L' innocente Genitor.

Nè funesti il dì presente

Nè disturbi il sacro rito

Un' idea di tanto orror,

Fine del Dramma.



eca del Conserv



© Biblioteca de
Firenze

9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30

6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30

3

4

5

6

7

8

9

10

11

1 inch 1 MADE IN CHINA 2



1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30



Biblioteca del Conservatorio

21 11 10 6 8 7 9 4 3 2 1

MADE IN CHINA
1 inch

1
20
20
10
2